



Novecento, di Alessandro Baricco

Novecento, monologo teatrale pubblicato da Feltrinelli nel 1994, venne definito dallo stesso autore, Alessandro Baricco, un punto di congiunzione tra «una vera messa in scena e un racconto da leggere ad alta voce». L'opera, che tratta della singolare storia di Danny Boodman T.D. Lemon Novecento, pianista nato e vissuto a bordo della nave *Virginian*, fu composta in vista di uno spettacolo teatrale, la cui regia venne curata da Gabriele Vacis e la cui interpretazione fu affidata a Eugenio Allegri, messo in scena ad Asti nel luglio dello stesso anno di pubblicazione.

L'opera affianca al protagonista principale un solo altro personaggio di rilevanza per la narrazione: Max Tooney, un trombettista che, all'età di ventisette anni, si imbarca a bordo del *Virginian* e stringe un profondo rapporto di amicizia con Novecento. È proprio lui il narratore di quella che fu definita dal regista Giuseppe Tornatore, autore della trasposizione cinematografica del 1998, la "leggenda del pianista sull'oceano". Sono presenti tuttavia all'interno del breve monologo, appena 64 pagine nell'edizione originale, elementi naturali (l'oceano) ed oggetti (il pianoforte), che si inseriscono nella narrazione come veri e propri personaggi e che affiancano i due protagonisti nel breve racconto della straordinaria vicenda di un pianista che, abbandonato in fasce su di un transatlantico, viene allevato da un macchinista a bordo della nave fino all'età di otto anni, quando il padre adottivo morirà a causa di una ferita ed il piccolo Novecento suonerà per la prima volta il pianoforte, che lo accompagnerà sino alla fine della sua vita. È sul *Virginian* che si snoda la vicenda, è sul

Virginian che il pianista cresce, vive, conosce Max, si innamora, alimenta la sua leggenda, suona la sua musica. Da questa nave Novecento non scenderà mai; dopo essere cresciuto tra le cabine dei passeggeri, la sala da ballo e la terza classe, unico posto in cui si senta veramente libero di suonare la sua musica, una musica che neanche lui sembra in grado di classificare e che lo stesso Jelly Roll, autoproclamatosi inventore del jazz, salito sul *Virginian* per sfidare il suo leggendario pianista, ammetterà essere superiore a qualunque altra, concluderà la sua esistenza sul transatlantico, non senza aver salutato un'ultima volta l'amico trombettista.

L'opera affronta numerosi temi tra cui l'immensità della vita, il rapporto con la musica, la felicità. La paura dell'oceano che attanaglia i viaggiatori viene affrontata da Novecento attraverso la musica, eppure quel terrore dell'immensità, che i viaggiatori avvertono nell'infinita distesa d'acqua, il pianista la prova verso la vita. Novecento infatti avverte il desiderio di scendere dalla nave, un desiderio violento ed improvviso che il suo amico Max paragona alla caduta di un quadro, il desiderio di vedere il mare, ma non dalla nave, bensì dalla terraferma.

«A me m'ha sempre colpito questa faccenda dei quadri. Stanno su per anni, poi senza che accada nulla, ma nulla dico, *fran*, giù, cadono. Stanno lì attaccati al chiodo, nessuno gli fa niente, ma loro a un certo punto, *fran*, cadono giù, come sassi. Nel silenzio più assoluto, con tutto immobile intorno, non una mosca che vola, e loro, *fran*. Non c'è una

ragione. Perché proprio in quell'istante? Non si sa. *Fran.* Cos'è che succede a un chiodo per farlo decidere che non ne può più? C'ha un'anima, anche lui, poveretto? Prende delle decisioni? Ne ha discusso a lungo col quadro, erano incerti sul da farsi, ne parlavano tutte le sere, da anni, poi hanno deciso una data, un'ora, un minuto, un istante, è quello, *fran.* O lo sapevano già dall'inizio, i due, era già tutto combinato, guarda io mollo tutto fra sette anni, per me va bene, okay allora intesi per il 13 maggio, okay, verso le sei, facciamo sei meno un quarto, d'accordo, allora buona notte, 'notte. Sette anni dopo, 13 maggio, sei meno un quarto: *fran.* Non si capisce. È una di quelle cose che è meglio che non ci pensi, se no ci esci matto. Quando cade un quadro. Quando ti svegli, un mattino, e non la ami più. Quando apri il giornale e leggi è scoppiata la guerra. Quando vedi un treno e pensi io devo andarmene da qui. Quando ti guardi allo specchio e ti accorgi che sei vecchio. Quando, in mezzo all'Oceano, Novecento alzò lo sguardo dal piatto e mi disse: "A New York, fra tre giorni, io scenderò da questa nave". Ci rimasi secco. *Fran.*»

Tuttavia Novecento non riuscirà a realizzare questo suo desiderio, trovando a bordo della nave quella che, secondo Max, forse era la felicità. Novecento dunque, pellegrino di un mondo che non ha mai visto, lettore di persone più che di libri, che i libri si sa, «a leggerli sono bravi tutti», ci dice il narratore, è l'emblema di un uomo perso di fronte all'immensità della vita. Questa sensazione di paura ed al contempo estrema meraviglia nei

confronti del mondo e della vita è forse perfettamente esplicitata nella figura del passeggero che parla al pianista del mare come se lui, che sul mare ci è vissuto, in fondo non l'avesse mai visto davvero.

«[...] vedi il mare. Non l'aveva mai visto prima, lui. Ne era rimasto fulminato. L'aveva salvato, a voler credere a quello che diceva. Diceva: "È come un urlo gigantesco che grida e grida, e quello che grida è: 'Banda di cornuti, la vita è una cosa immensa, lo volete capire o no? Immensa'".»

È nel monologo finale che Novecento finalmente spiegherà il perché della sua paura verso il mondo, nel saluto rassegnato, commovente e ciò nonostante incredibilmente ottimista verso il suo unico e più grande amico, oltre al pianoforte.

«Ora tu pensa: un pianoforte. I tasti iniziano. I tasti finiscono. Tu sai che sono 88, su questo nessuno può fregarti. Non sono infiniti, loro. Tu sei infinito, e dentro quei tasti, infinita è la musica che puoi suonare. Loro sono 88, tu sei infinito. Questo a me piace. Questo lo si può vivere. Ma se tu, ma se io salgo su quella scaletta, e davanti a me si srotola una tastiera di milioni di tasti, milioni e miliardi di tasti, che non finiscono mai, e questa è la verità, che non finiscono mai e quella tastiera è infinita... Se quella tastiera è infinita, allora su quella tastiera non c'è musica che puoi suonare. Tu sei seduto sul seggiolino sbagliato: quello è il pianoforte su cui suona Dio. Cristo, ma le vedevi le strade? Anche solo le strade. Ce n'è a migliaia, come fate voi laggiù a

sceglierne una, a scegliere una donna, una casa, una terra che sia la vostra, un paesaggio da guardare, un modo di morire. Tutto quel mondo, quel mondo addosso che nemmeno sai dove finisce e quanto ce n'è. Non avete mai paura, voi, di finire in mille pezzi solo a pensarla, quell'enormità, solo a pensarla?»

Questo breve monologo è in fin dei conti un inno alla grandezza dell'uomo, alla sua fragilità nei confronti di una vita che non sarà mai in grado di affrontare completamente, ma è anche un resoconto di una vita nonostante tutto felice e di un'amicizia

profonda e, soprattutto, è una dimostrazione del potere del racconto, perché, così sostiene il trombettista Max, «Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla».

FONTI

Link all'opera completa:

<http://www.scribd.com/doc/241411055/Novecento-Alessandro-Baricco-pdf#scribd>

CONTRIBUTO

Martina Straffi, IV D (L.C. Virgilio, Roma)